

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

presso la CORTE d'APPELLO di ANCONA

Intervento del Procuratore Generale alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2011

oooo

Rivolgo, in apertura, il mio saluto al sig. Presidente della Corte d'Appello, al rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, del Ministro di Giustizia, ai membri del parlamento, ai rappresentanti degli organi elettivi territoriali, delle istituzioni civili e militari, ai colleghi magistrati, ai rappresentanti dell'avvocatura, della stampa, della società civile, alle signore ed ai signori presenti. Un saluto particolare va all'Ecc.mo Arcivescovo Metropolita di Ancona ed un augurio per l'importante impegno religioso della Chiesa delle Marche e cioè il Congresso Eucaristico che si terrà in questa città nel prossimo settembre.

Un evento assai più importante per i cittadini italiani è quello del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che impegna tutti noi ed in particolare chi ha responsabilità istituzionali, a rifondare e proseguire ogni giorno il faticoso traguardo dell'unità nazionale, e ciò attraverso la difesa dei valori della carta costituzionale, vera bandiera della nostra democrazia.

Ho assunto le funzioni di Procuratore Generale presso la Corte di Appello delle Marche ad agosto del 2010 e dunque la mia breve permanenza nel nuovo Ufficio non è tale da consentirmi di avere una conoscenza approfondita della realtà regionale, né per quanto attiene la situazione della giustizia, né quella della criminalità sul territorio.

Quanto al primo aspetto, ho rilevato che le dimensioni medio-piccole dei Tribunali e delle Procure della regione non hanno impedito, nonostante tutto, il conseguimento di risultati soddisfacenti sul piano del rendimento e della risposta alle istanze di giustizia dei cittadini in sede civile e penale. Non ha certamente aiutato, oltre alle già segnalate carenze di organico, il buon funzionamento della giustizia, il consistente esodo di magistrati determinato dall'ingiusta e improvvida manovra finanziaria (della quale non sono state considerate le ricadute), esodo di cui troviamo tracce nella pubblicazione di qualche centinaio di posti vacanti negli uffici giudicanti e requirenti di secondo grado, che saranno coperti tra mesi, determinando successive scoperture in quelli di primo grado. Né si è pensato di porre rimedio ai guasti provocati dalla riforma dell'ordinamento giudiziario nella parte in cui ha impedito l'assegnazione dei magistrati di prima nomina agli uffici di procura, misura che si è rivelata dannosa e i cui effetti negativi hanno largamente superato i propositi, in sé condivisibili, di chi l'aveva adottata. Di tali effetti negativi non occorre che prendere atto e con la saggezza di chi sa riconoscere gli errori, rimuovere in via definitiva l'impedimento alla copertura degli uffici di procura, il cui attuale assetto gerarchico è di per sé idoneo a scongiurare gli inconvenienti temuti.

E' però necessaria la revisione delle circoscrizioni giudiziarie di cui sento parlare sin dal 1970, anno in cui sono entrato in magistratura, e su cui ogni altra notazione sarebbe superflua, e la razionalizzazione degli uffici del giudice di pace, con la riduzione delle sedi, spesso di dimensioni tali da ostacolare gravemente il loro funzionamento per le carenze di organici amministrativi e talvolta del giudice titolare, con necessità di continue applicazioni, quando invece un loro accorpamento potrebbe consentire una utilizzazione più razionale delle risorse ed assicurare maggiore funzionalità. Tale rilievo proviene da quasi tutte le Procure del distretto, preoccupate per la dispersione delle risorse, l'inefficienza delle sedi minori, quando sono prive di titolare e di adeguato personale amministrativo.

Ho portato con me l'esperienza acquisita in quasi diciotto anni di permanenza presso la Direzione Nazionale Antimafia, nella quale ho acquisito la cultura del

coordinamento, ragione sociale di quell'ufficio, indispensabile tuttavia anche nelle realtà territoriali, e nella direzione di una ricerca di momenti di coordinamento e di sinergia tra uffici intendo muovermi anche in questa sede, confidando nella collaborazione dei colleghi degli Uffici di primo grado.

Ho lavorato per circa diciotto anni sul tema della criminalità organizzata di tipo mafioso e ne ho tratto la convinzione che l'intervento migliore è sempre quello tempestivo, mentre quello tardivo è per definizione inefficace e sintomo di colpevole disattenzione. Davanti a noi vi è l'esempio delle regioni del Nord, ricche, civili e progredite, nelle quali si è sempre negata l'esistenza di organizzazioni mafiose, salvo poi doversi destare bruscamente per scoprire con colpevole sorpresa che, al contrario, queste organizzazioni si erano da tempo stabilite su quei territori e ne avevano occupata buona parte, esportando in essi modalità di azione, raggiunto il controllo del territorio, condizionamento degli enti locali, di interi settori dell'economia e dell'imprenditoria locale, e soprattutto introducendovi la cultura dell'omertà e della violenza. Le Marche sono ancora oggi una realtà in gran parte esente da tali problemi e sotto questo riguardo deve considerarsi privilegiata, avendo trovato in se stessa gli anticorpi per reagire ai tentativi di infiltrazione che pure sono stati compiuti. Anticorpi che consistono nella sua tradizionale laboriosità, prima contadina, oggi imprenditoriale, nel suo immenso patrimonio artistico e culturale, nella sua religiosità. E tuttavia mi sento di dire che non ci si può ritenere appagati da questa condizione, che è pur sempre precaria e suscettibile di modificarsi in peggio. Sta anche a noi, magistrati, requirenti e giudicanti, sapere esercitare massima vigilanza, saper leggere i segnali delle presenze criminali, prima che divengano assordanti, sapere cogliere dalla ricorrenza dei reati comuni, quelli che chiamiamo reati spia, l'esistenza di fenomeni sottostanti ben più gravi ed inquietanti di quelli che appaiono in superficie. Così, a titolo meramente esemplificativo, constato che dietro i fenomeni di immigrazione clandestina e delle condotte di favoreggiamento che la consentono, raramente si è accertata la presenza di organizzazioni dirette a tale scopo, e tanto meno dei reati di tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, associazioni finalizzate

a dette attività. Analogamente, dietro le condotte di spaccio, purtroppo assai frequenti sul territorio, raramente si individua il traffico, intendo dire l'identificazione dei canali di rifornimento dall'estero, che è comunemente gestito da associazioni criminali di tipo mafioso. La Questura di Ancona nella sua relazione segnala che "ogni indagine di droga, se proiettata sui livelli superiori, conduce costantemente in Albania, Belgio ed Olanda, con i canali tradizionali di approvvigionamento". E' necessario ancora monitorare sul territorio gli insediamenti delle comunità straniere più numerose, mi riferisco alla comunità cinese in particolare, per le sue caratteristiche di stanzialità, per verificare se al loro interno, possano annidarsi fenomeni rilevanti sotto il profilo penale, dal lavoro nero, alla violazione delle norme in materia di igiene degli alimenti o di sicurezza sul lavoro. Dietro le condotte di frode fiscale, usura, reati societari, pur frequenti, raramente si individuano i reati fine e cioè il riciclaggio dei proventi illeciti da altre più gravi attività criminose. Anche omicidi, dalle modalità tipiche delle zone di insediamento mafioso, persino i danneggiamenti, che cominciano a divenire frequenti, di esercizi commerciali, locali pubblici, impianti turistici e di ristorazione, possono essere collegati a tentativi di imporre il pagamento di denaro da parte di gruppi criminali, italiani o stranieri, ovvero di acquisizione violenta di settori di attività a fini di riciclaggio. L'esemplificazione potrebbe continuare e devo dare atto che mi è possibile operarla solo perché il lavoro investigativo delle forze di polizia del territorio, alle quali rivolgo un ringraziamento per il lavoro sin qui egregiamente svolto, sotto la guida dei magistrati delle Procure, ha messo in evidenza, con competenza e professionalità, una gran mole di reati del genere e ne ha consentito l'accertamento e la punizione. Per questo chiedo uno sforzo ulteriore, quello di approfondire, anche se la scarsità delle risorse non è di aiuto, né per gli uni né per gli altri, gli aspetti occulti, ma pur esistenti, i collegamenti tra episodi apparentemente isolati, i profili economici dei singoli reati al fine di procedere, quando è consentito, al sequestro ed alla confisca dei beni, anche per equivalente, sia in sede penale, che in sede di misure di prevenzione, settore in verità sinora poco coltivato.

Quanto sin qui detto ed i limiti temporali imposti al mio intervento, mi esimono dal dare una esauritiva della situazione della criminalità sul territorio, se non per porre l'accento su alcune manifestazioni criminali più significative, tra le quali mi preme porre l'accento sui reati di criminalità economica, che appaiono come quelli che maggiormente caratterizzano questa regione, espressione peraltro della realtà economica che essa esprime. Elevata è la percentuale dei reati di frodi fiscali, tra le quali quelle dette "carosello", dirette, mediante false fatturazioni e società cartiere, ad eludere il pagamento dell'IVA ovvero a costituire inesistenti crediti IVA, falsi in bilancio, bancarotte fraudolente, usura. La Guardia di Finanza ha già concluso importanti indagini in tale senso, contribuendo al recupero fiscale di imposte evase per milioni di euro. Lo spaccio di sostanze stupefacenti interessa tutto il territorio ed è gestito, in massima parte, da gruppi etnici stranieri (in particolare albanesi, maghrebini, nigeriani), il contrabbando di t.l.e. e l'importazione di merci contraffatte sono presente maggiormente in Ancona, il cui grande porto costituisce il canale di introduzione privilegiato di tali merci. Diffusi sono i reati ambientali (urbanistica, rifiuti, inquinamenti, le truffe agroalimentari e comunitarie, traffico di animali vivi e molto altro), sui quali va segnalata l'incisiva attività del Corpo forestale dello Stato, mentre in diminuzione risultano i reati contro il patrimonio, furti e rapine. In aumento i reati di violenza sessuale, e numerosi quelli di stalking. Diffuso lo sfruttamento della prostituzione, di regola ad opera di extracomunitari, in prevalenza albanesi.

Anche quest'anno non sono mancate sul territorio regionale incidenti mortali sul lavoro ed è questo un settore nel quale la repressione serve a poco o niente, dovendosi invece privilegiare l'attività di prevenzione attraverso un controllo continuo sui luoghi di lavoro per verificare il rispetto delle norme in materia di sicurezza.

È ancora insoluto il problema dell'affollamento delle carceri, anche nel nostro territorio. La mancata predisposizione di nuovi istituti e l'abbandono dei progetti già avviati rendono la situazione carceraria sempre più difficile, inumana, contraria ai

principi della dignità umana che devono essere assicurati anche nei confronti del cittadino-detenuto. Triste conseguenza di tale situazione il disagio diffuso, l'aumentato numero di suicidi, i decessi per malattie, situazione sulla quale incide pesantemente l'insufficienza dell'organico della polizia penitenziaria, le carenze strutturali soprattutto sotto il profilo igienico-sanitario. E' una situazione che costringe ciascuno di noi ad interrogarsi circa la compatibilità di tale situazione con il disposto dell'art. 27 della Costituzione mentre si susseguono interventi normativi che prevedono pene detentive per fattispecie di reato di ridotta gravità. I tentativi di deflazionare la popolazione carceraria non producono effetti stabili, perché affidati non ad interventi di sistema, ma a provvedimenti tampone che esauriscono i loro effetti nell'arco di pochi mesi, per poi riproporre il problema in termini sempre più drammatici. Anche la previsione della legge n. 199 del 26 novembre 2010, meglio nota come legge "svuotacarceri" non è sfuggita alla regola. La sua applicazione è appena iniziata e dunque è prematuro ogni consuntivo, ma già i primi dati rivelano come la sua incidenza rimarrà limitata. Alla data del 18 gennaio le richieste pervenute agli Uffici di sorveglianza del distretto sono soltanto cinquanta, di cui solo quattro accolte, diciassette respinte, cinque dichiarate inammissibili, le altre in corso di istruzione.

Per contrastare adeguatamente i poteri criminali di vario tipo operanti anche su questo territorio, sia pure in misura meno aggressiva di altre regioni d'Italia, per perseguire le manifestazioni di criminalità ordinaria, occorre una risposta coordinata, organizzata, cioè l'insieme di apparati strumentali, di risorse economiche e personali, di sistemi normativi, affidabili, coerenti, così da potere, come ci è richiesto dal Consiglio Superiore della Magistratura, programmare e realizzare un assetto a medio termine degli uffici giudiziari, sia di quelli giudicanti sia di quelli requirenti, in grado di offrire risultati concreti, che, per quanto riguarda l'ufficio del pubblico ministero, sono poi quelli fissati dagli artt. 1 e 6 del D.Lgs. 106 del 2006, in materia di corretto e uniforme esercizio dell'azione penale, di rispetto dei tempi ragionevoli del processo, di realizzazione del giusto processo.

Obiettivi fondamentali, diretti ad attuare una serie di norme costituzionali di assoluta priorità, come gli artt. 3, 24, 101, 111, 112, della nostra carta costituzionale. Ma nulla si può realizzare se difettano i mezzi essenziali. Partendo dalle risorse economiche, vi è da dire che la continua riduzione della spesa pubblica nel comparto giustizia, ha contratto le risorse disponibili al minimo vitale e le vicende riguardanti la manutenzione dei sistemi informativi, al momento risolte, danno un'indicazione plastica circa gli effetti che nuove riduzioni potrebbero produrre su una macchina già ansimante e stremata.

A proposito di carenze di organico di magistrati, si segnala la necessità dell'istituzione di un posto di procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Ancona, sede di Direzione Distrettuale Antimafia, avente un organico di dieci sostituti. L'assenza è inspiegabile atteso il carattere pressoché automatico di tale previsione in presenza di dieci sostituti e delle esigenze di coordinamento richieste dalla DDA e dalle altre competenze distrettuali. Parimenti ridotto e meritevole di adeguamento appare l'organico di questa Procura Generale, costituito da soli tre sostituti, nonostante il consistente numero di tribunali del distretto (sette), e le esigenze di presenza alle udienze della Corte d'Appello civile e penale, della Corte d'Assise d'Appello, oltre che del Tribunale di Sorveglianza, tanto che il Procuratore Generale ha sempre dovuto prevedere la propria presenza nelle udienze camerali e in dibattimento.

Vacanze di organico si rinvengono nelle Procure di Fermo e Macerata (un sostituto per ciascuno di tali uffici). Manca ancora, e da anni, il magistrato distrettuale requirente, la cui presenza darebbe la possibilità di compensare momentanee vacanze di organico e di provvedere a rafforzare gli uffici impegnati in indagini particolarmente complesse.

Ben più consistenti sono le carenze del personale amministrativo, con vuoti in organico non rimpiazzati da anni, altre volte coperti precariamente con distacchi e applicazioni, sempre insufficienti rispetto alle esigenze degli uffici. Si tratta di scoperture che si saldano alla radicale riduzione degli stanziamenti per lavoro

straordinario, con conseguente drastica diminuzione della operatività degli uffici. Sarebbe possibile recuperare efficienza e rapidità al sistema giustizia, se solo non si procedesse, come ora accade, ad una vera e propria opera di disinvestimento, di depauperamento delle risorse a disposizione, con il blocco delle assunzioni, e la conseguente rinuncia a disporre di personale giovane, con buona conoscenza dell'informatica e delle lingue straniere, con preparazione adeguata sotto il profilo giuridico e manageriale.

La Regione Marche si è impegnata, per il prossimo anno, a finanziare, a tempo determinato, un progetto di utilizzazione di un certo numero di lavoratori perdenti posto, per le esigenze degli uffici giudiziari regionali. Si tratta, come è ovvio, di un contributo utile, anche se non risolutivo e la presenza del Presidente della Giunta regionale a questo incontro è occasione per ringraziarlo della disponibilità manifestata.

Il punto più delicato è sicuramente quello normativo. Il problema della riforma della giustizia è entrato, a ragione, a far parte del dibattito politico, ma le strumentalizzazioni cui esso soggiace, rendono difficile la ricerca di soluzioni condivise, utili per rendere ai cittadini un servizio giustizia moderno, efficace, tempestivo. E così, accanto a positive, anche se non ben coordinate, riforme di diritto sostanziale penale e di procedura civile, si registrano progetti di riforma del codice di procedura penale, che a parere unanime dei magistrati e del Consiglio Superiore della Magistratura, ostacolano l'azione di contrasto alla criminalità mafiosa ed economica, limitano i poteri e dunque l'autonomia del pubblico ministero, alterano, e addirittura rovesciano, il rapporto tra p.m. e polizia giudiziaria.

Non è questa la sede per un approfondimento di questi temi, sui quali sarebbe comunque auspicabile un approfondito confronto anche in sede distrettuale tra magistrati, avvocati, rappresentanti delle istituzioni e del parlamento, ma non posso non introdurre brevi cenni in grado di far comprendere la portata dei problemi che l'eventuale approvazione di tali riforme produrrebbe in concreto.

In tema di riforma delle intercettazioni molto è stato detto e poco resta da aggiungere. Si è dimostrato come la drastica limitazione di tale strumento di indagine ridurrebbe enormemente le possibilità di accertamento dei reati anche in ordine ai reati di criminalità organizzata e ciò perché, sempre più spesso, sono i reati cd. “ordinari” quelli che manifestano la presenza di organizzazioni criminali organizzate. Esse sempre di più abbandonano i reati tradizionali (traffico di stupefacenti e armi, sequestri di persona) per passare a reati di tipo economico-impresoriale, come concorrenza illecita, falso in bilancio, truffe, turbativa d’asta, frodi fiscali e così via, il cui accertamento diverrà difficile e problematico.

Più preoccupante appare la riforma del codice di procedura penale, (disegno di legge 1440/S), laddove prefigura un diverso rapporto tra P.M. e P.G., affidando solo alla seconda la ricerca delle notizie di reato e la conduzione delle indagini, senza la direttiva del pubblico ministero. Una scelta di questo genere, se portata a termine, si esporrebbe a concreti rischi di illegittimità per la violazione sostanziale di una serie di norme costituzionali, dall’art. 109 all’art. 112, dall’art. 3 all’art. 104. Si romperebbe l’attuale equilibrio tra poteri del p.m. e quelli della polizia giudiziaria, oggi mirabilmente cristallizzati dalla previsione **degli artt. 326 e 327 del codice di procedura penale, secondo i quali “il pubblico ministero e la polizia giudiziaria svolgono nell’ambito delle rispettive attribuzioni, le indagini necessarie per le determinazioni inerenti all’esercizio dell’azione penale” (art. 326) e “il pubblico ministero dirige le indagini e dispone direttamente della polizia giudiziaria”,** mentre questa **“anche dopo la comunicazione della notizia di reato, continua a svolgere attività di propria iniziativa” (327).** Norme, è bene ricordarlo, che costituiscono diretta applicazione **dell’art. 109 della costituzione,** secondo cui **“L’autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria”.** Secondo la migliore dottrina se la polizia giudiziaria deve ricercare la notizia di reato non si comprende perché il pubblico ministero, pur essendo tenuto ad esercitare l’azione penale, non possa fare altrettanto, anche indicando alla polizia giudiziaria, che da lui dipende, le indagini da svolgere. Si consideri, inoltre che la polizia giudiziaria,

secondo la riforma, potrà informare il p.m. delle notizie di reato ricevute solo a conclusione delle sue indagini, ossia a distanza di tempo, quando un indirizzo non corretto delle indagini potrebbe avere precluso irrimediabilmente la ricerca della verità; senza contare che, in astratto, la polizia giudiziaria potrebbe ricevere indicazioni, pressioni o condizionamenti da esponenti del potere esecutivo, da cui dipende gerarchicamente circa le indagini da anteporre e quelle da posporre. L'obbligatorietà dell'azione penale dipenderebbe, per il futuro, dalla polizia giudiziaria e quindi dall'esecutivo. Affermare dunque che l'attività stessa del pubblico ministero finirebbe con l'essere attratta dall'esecutivo non è affermazione azzardata. La riprova è data dallo stesso legislatore, quando nella relazione che accompagna il testo normativo proposto, si legge: *“Con le lettere d), e) e f), sono distinti più nettamente i compiti della polizia giudiziaria e del pubblico ministero, per creare i presupposti di una maggiore «concorrenza» e controllo reciproco”*. Porre le premesse di continui contrasti tra organi investigativi e magistratura inquirente non è un bel modello di riforma. Secondo la mia lunga esperienza, polizia giudiziaria e pubblico ministero non devono operare in regime di reciproca concorrenza, ma in piena sinergia e ritenere che la p.g. debba operare una forma di controllo sul p.m., **contrasta con la divisione dei poteri e con l'autonomia e indipendenza della magistratura.**

Non mi soffermo, neppure per un attimo, sulla più recente proposta di legge d'iniziativa parlamentare, portante il n. 3821 del 2010, che al di là dei suoi incerti esiti, si iscrive comunque tra le iniziative dirette a limitare e condizionare le attività d'indagine del P.M. senza distinzione per tipologie di reati e addirittura con previsione di retroattività quinquennale.

Si perviene così al tema dell'esigenza del celere svolgimento dei processi, sia in sede civile che penale. Sul punto esistono vari progetti di soluzione, che, essendo provvisori e sottoposti a continue revisioni, non sono suscettibili di valutazione sicura. Si può affermare però che il “processo breve”, è l'obiettivo, il “punto finale” di un progetto riformatore, costituito da investimenti sul piano delle risorse umane e

materiali, dal potenziamento e dalla razionalizzazione delle strutture, (come, ad esempio, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie), dalle riforme di diritto sostanziale e processuale, che realizzino un processo liberato dagli appesantimenti, dalle procedure incidentali che aprono di continuo processi dentro i processi, dagli appelli inutili e pretestuosi, che oggi caratterizzano il processo penale, e, in misura minore, quello civile. Solo all'esito di questo progetto riformatore, si potrà ragionevolmente valutare se sarà stata soddisfatta la previsione costituzionale dei tempi ragionevoli del processo.. Quello che appare inaccettabile è la previsione, come anticipazione di future ed incerte riforme, della perenzione del processo allo scadere di rigide scadenze di fase, senza che si possa pervenire alla soluzione obbligata cui esso è destinato, vale a dire l'accertamento delle responsabilità e la conseguente tutela delle parti offese nel processo penale e la giusta risoluzione delle controversie in materia civile, di lavoro, societaria e di famiglia. Di fatto, una soluzione del genere, soprattutto se applicata ai processi in corso, introdurrebbe una nuova forma di prescrizione "breve", (tra l'altro solo per tipologie di reati e di imputati!) che si sovrapporrebbe a quella, già estremamente ridotta, in atto vigente. Ancora una volta, oltre al disastro giudiziario che ne seguirebbe, si assiste ad un concentrato di violazioni di norme costituzionali, ormai frequente in materia di riforme sulla giustizia e già messe in evidenza dalla dottrina. Non condivisibili appaiono peraltro le soluzioni di tipo diametralmente opposto, che, paradossalmente, sono proposte quale soluzione alternativa, e cioè quella del processo "lungo", derivante dalla previsione di una indiscriminata ammissione di testi proposti dalle parti, a prescindere da ogni valutazione di necessità e pertinenza, e dal disconoscimento della valenza probatoria delle sentenze irrevocabili, con conseguente necessità di rinnovare l'acquisizione e la valutazione delle prove. In entrambi i casi, oltre ai devastanti effetti pratici, convergenti comunque verso la prescrizione anticipata dei reati, si avrebbe, sul piano teorico, un'ulteriore lesione alla pienezza e all'autonomia della giurisdizione.

A fronte dello scenario che ho solo sintetizzato nel mio intervento, non rimane altra forma di difesa al magistrato che attestarsi sul rispetto rigoroso della legge, avendo

come punto di riferimento costante e indefettibile la carta costituzionale, in questo momento unico e concreto simbolo dell'unità nazionale. Come ha insegnato Bobbio, occorre tornare al dovere di **“fare bene il proprio lavoro”**, di svolgere cioè ciascuno il proprio ruolo, con il massimo di competenza, imparzialità, dedizione, disinteresse personale. In tal modo si verrà a comporre una risposta istituzionale affidabile, a offrire un prodotto giustizia che sia il migliore possibile nelle condizioni oggettive in cui versa oggi la giustizia. Dobbiamo essere grati alla magistratura associata, che, in esito al Congresso nazionale di Napoli del novembre 2010, ha approvato il Nuovo Codice Etico della Magistratura, nel quale tutti i magistrati si ritrovano pienamente. Auspico che le sue norme ricevano la massima diffusione per offrire all'opinione pubblica del paese la visione reale della nostra categoria, non quella distorta diffusa ad ogni occasione in Italia e all'estero. Si tratta di norme che delineano la figura di un magistrato che rifiuta il ruolo di burocrate e intende realizzare la piena effettività dei diritti di tutti i cittadini, senza distinzioni come impone l'art. 3 della Costituzione, vera supernorma fondante della nostra costituzione, e nel contempo assicurare il buon andamento del servizio giustizia, della quale intende tutelare l'autonomia e l'indipendenza esterna ed interna. Parlare in questo frangente storico di un codice etico potrebbe apparire un illusorio anacronismo, una vera e propria utopia, ma è in nome dell'utopia della difesa della legalità che tanti nostri colleghi sono caduti, vittime di trame mafiose e terroristiche, o di qualunque altro tipo. Essi non devono essere considerati eroi isolati, bensì membri di una comunità di servitori dello Stato che non intendono cedere a minacce, condizionamenti o lusinghe di alcun genere, ma assicurare la difesa quotidiana della legalità, attraverso la trasparenza dei propri comportamenti ed il rispetto delle leggi. La moralità pubblica va considerata **strumento indefettibile della democrazia** perché assicura che le funzioni pubbliche si svolgano con **trasparenza, disinteresse**, al solo fine di perseguire il bene comune.

Non può che confortarci, in questo momento, il giudizio della pubblica opinione, anch'esso in contrasto con le aberranti e interessate valutazioni di cui ho

già detto: il rapporto Italia 2011, diffuso proprio ieri dall'EURISPES, indica la seguente tabella

TABELLA 8

Può esprimere il suo livello di fiducia nel Governo, nel Parlamento, nella Magistratura e nel Presidente della Repubblica?

Anno 2011

Valori percentuali:

Può esprimere il suo livello di fiducia nel Governo, nel Parlamento, nella Magistratura e nel Presidente della Repubblica?

| | Fiduciosi | Non fiduciosi | Non sa/non risponde | Totale |
|------------------------------------|-------------|---------------|---------------------|--------------|
| Presidenza della Repubblica | 68,2 | 27,6 | 4,2 | 100,0 |
| Magistratura | 53,9 | 43,8 | 2,3 | 100,0 |
| Governo | 14,6 | 84,2 | 1,2 | 100,0 |
| Parlamento | 15,0 | 83,4 | 1,6 | 100,0 |

Basti considerare che nell'anno 2010 il livello di fiducia nella Magistratura era di 47,8, e che l'incremento è stato di ben 5,1 punti in un solo anno, per ritenere che i cittadini, stando almeno a questo autorevolissimo e indipendente Istituto di ricerca, hanno capito bene che, dopo il presidente della Repubblica, è la tanto vituperata magistratura a dare fiducia ai cittadini, mentre Governo e Parlamento non superano la soglia del 15%.

Il consenso, ovviamente, non deve farci dimenticare le nostre lacune professionali, i ritardi, i problemi organizzativi, l'esigenza di accrescere la nostra cultura giuridica e l'impegno sul lavoro, la responsabilità nel dare ai cittadini risposte quanto più tempestive ed efficaci, di migliorare metodi di lavoro, di dare concretezza quotidiana alle norme del nostro codice etico, e soprattutto ai valori costituzionali che presiedono la nostra attività. Occorre scrollarsi di dosso ogni residuo di difesa egoistica delle proprie prerogative, evitare divergenze e contrasti all'interno degli uffici, ricercare sempre soluzioni condivise nel rispetto delle posizioni dissenzienti. Per inciso, mancano nel distretto manifestazioni di quella che è definita "giustizia spettacolo", ammesso pure che essa esista da qualche parte, e non si può che elogiare la sobria riservatezza della magistratura marchigiana. **Difendiamo insomma la nostra dignità personale e di magistrati, assunta come obbligo istituzionale, come ci prescrive l'art. 54, comma 2 della Costituzione, per noi vincolante, e in**

tal modo difendiamo anche la dignità dell'istituzione alla quale apparteniamo e del servizio che assicuriamo ai cittadini.

E' in questa prospettiva che chiudo con le parole di un insigne giurista tedesco della seconda metà dell'Ottocento, Rudolf von Jhering, fondatore del diritto commerciale, noto, nella filosofia del diritto, come teorico della "giurisprudenza degli interessi", L'espressione che vi leggerò, sono poche righe, è tratta proprio dalla sua opera più famosa, **Lo scopo nel diritto**, scritta nel 1872, ed il suo valore, al di là delle contingenze storiche, è quello di un richiamo all'esigenza della dignità del cittadino di fronte al potere dei più forti. Egli così scrive:

“Saranno necessarie nuove ed amare esperienze perché ci si avveda dei pericoli sociali insiti nell'incontrollato egoismo individuale e si comprenda perché, in passato, sembrò necessario porvi dei limiti. Un'illimitata libertà di traffici è una patente franchigia per il ricatto, un permesso di caccia per briganti e pirati con diritto di libera cattura su tutti quelli che cadono nelle loro mani: guai ai vinti! Che siano i lupi a chiedere libertà a gran voce è comprensibile; ma le pecore che si uniscono al coro (ed in questi problemi è avvenuto molto spesso) dimostrano soltanto di essere null'altro che pecore”.

Rudolf von Jhering – Lo scopo nel diritto -1872.

Grazie.

*Il Procuratore generale
Vincenzo Macrì*